

Egemonia e nuova etica sessuale

Note gramsciane su migrazioni e crisi demografica

FRANCESCO AQUECI*

Il principio della condizione borghese ossia della società civile è il godimento, la capacità di fruire.

— MARX

Occorre insistere sul fatto che nel campo sessuale il fattore ideologico più depravante e « regressivo » è la concezione illuministica e libertaria propria delle classi non legate strettamente al lavoro produttivo, e che da queste classi viene contagiata alle classi lavoratrici.

— GRAMSCI

A metà degli anni Trenta del secolo scorso, Antonio Gramsci, osservando le tendenze demografiche e migratorie delle principali nazioni occidentali, particolarmente emblematiche negli Stati Uniti, notava come l'aumento medio della vita, con la scarsa natalità e coi bisogni di far funzionare un ricco e complesso apparato produttivo, poneva problemi nuovi di natura sia sovrastrutturale che strutturale. Infatti, all'interno di una stessa nazione, le generazioni vecchie si ponevano in un rapporto culturale sempre più anormale con le generazioni giovani, e le masse lavoratrici si impinguavano di elementi stranieri immigrati che modificavano la divisione del lavoro: mestieri qualificati per gli indigeni, oltre alle funzioni di direzione e organizzazione; mestieri non qualificati per gli immigrati. Gramsci osservava anche

* Università di Messina, Ordinario di Filosofia morale ed Etica della comunicazione, francesco.aqueci@unime.it.

che un rapporto simile, ma con rilevanti conseguenze antieconomiche, si poneva in queste stesse nazioni tra le città industriali a bassa natalità e la campagna prolifica: mentre i caratteri urbani acquisiti si tramandavano per ereditarietà o venivano assorbiti nello sviluppo dell'infanzia e dell'adolescenza, la vita nell'industria domandava un tirocinio generale, un processo di adattamento psicofisico a determinate condizioni di lavoro, di nutrizione, di abitazione, di costumi, che non era qualcosa di innato, di naturale, ma richiedeva di essere acquisito. La bassa natalità urbana implicava perciò una incessante e imponente spesa per il tirocinio dei sempre nuovi inurbati e portava con sé « un continuo mutarsi della composizione sociale politica della città, ponendo continuamente su nuove basi il problema dell'egemonia »¹.

Se veniamo all'oggi, le tendenze descritte da Gramsci appaiono confermate e approfondite. L'Italia, dove pure è vivo il desiderio di avere dei figli, è caratterizzata da uno sbilancio sempre più accentuato tra natalità e flussi migratori, e la regressione demografica ormai trentennale tocca anche la "campagna" interna, cioè il Sud. L'Italia intera, quindi, si "meridionalizza", ma la questione dell'egemonia non riguarda più i rapporti tra Nord e Sud, ma dell'intero paese nei confronti del blocco europeo egemonizzato dalla Germania. Quest'ultima, che pure compensa l'invecchiamento della popolazione creando servizi e sostenendo il suo mercantilismo con un'immigrazione di "qualità", appare politicamente logorata dallo sforzo di controllare le tendenze xenofobe che l'immigrazione scatena. L'Inghilterra, dopo il lungo periodo multiculturalista, con la cosiddetta Brexit ha cominciato ad alzare le paratie, ventilando la proposta che anche in settori come l'industria e la finanza sia d'obbligo il passaporto inglese. E la Francia, unica a non essere in regresso demografico, per stabilizzare la sua egemonia punta su una rigida ideologia repubblicana, che però non fa presa sui figli degli immigrati che negli anni scorsi l'hanno rimpinguata, alimentando così nei nativi il fosco presagio, cui la letteratura dà voce, di un presidente di fede islamica. Nel complesso, l'Europa appare senza risposta alla cruda domanda che ancora Gramsci poneva, su cosa può succedere alla "città", se cresce non per la sua stessa forza genetica, ma per immigrazione:

1. A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, ed. critica a c. di V. Gerratana, Einaudi, Torino 1975, voll. 4, Quaderno 22, § 3, p. 2149. D'ora in poi, mi riferirò a quest'opera direttamente nel testo, con la sigla Q., seguita dal numero del Quaderno, del paragrafo e della pagina.

«potrà compiere la sua funzione dirigente o non sarà sommersa, con tutte le sue esperienze accumulate, dalla conigliera contadina?»². La soluzione che Gramsci prospettava per questa sfida egemonica, consisteva in «una nuova etica sessuale più elevata dell'attuale», che le nuove generazioni avrebbero dovuto elaborare³. Divorzio, aborto, contraccezione, certamente sono state tappe che, nel corso di questi decenni, non solo in Italia, ma in tutto l'Occidente, hanno delineato una nuova etica sessuale, ma c'è da chiedersi se esse hanno risposto più alle esigenze produttive immediate, che non a quelle riproduttive, se per riproduzione si intende non tanto il mito rurale della numerosità, come nel fascismo, ma il problema della funzione dirigente della "città". L'ultimo atto è, ora, il riconoscimento del matrimonio omosessuale, che sembra segnato dallo stesso equivoco. Infatti, le rivendicazioni LGBT sono portate avanti anche in paesi che un tempo si sarebbero detti del Terzo mondo (Venezuela di Chávez e Maduro), ma mentre lì la nuova etica sessuale rientra nello sforzo di allargare il concetto stesso di "città", oltre determinati rapporti storici di subalternità, in Occidente definisce l'identità di strati sociali cosmopoliti, dalla finanza all'economia digitale all'industria culturale e pubblicitaria alla moda, che costituiscono il nerbo dell'odierno capitalismo, cioè di quel sistema che, ancor più di quanto lo fosse già nell'epoca storica del connubio con la borghesia europea, è divenuto non solo un modo di produzione, ma anche un sistema ideologico e un modo di vita universali⁴. Qual è, allora, il significato della connessione tra la nuova etica sessuale, giunta al riconoscimento delle unioni omosessuali, e il capitalismo come forma di vita planetaria? Una risposta a questa domanda richiede di concepire il capitalismo non solo come un flusso incessante di riproduzione materiale, ma anche come un processo continuo di riproduzione simbolica, laddove il simbolico non è il riflesso ideologico sovrastrutturale, ma la matrice che definisce il rapporto tra struttura e sovrastruttura. Chi ha maggiormente analizzato questo nesso, in modo oggettivamente convergente con le classiche analisi marxiane, è Jacques Lacan, quando ha caratterizzato il capitalismo come il regime in cui il disciplinamento libidico, a causa

2. A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, Einaudi, Torino 1973⁴, p. 281, lettera alla moglie Julka, senza data, ma verosimilmente scritta il 3 giugno 1929.

3. *Ibidem*.

4. W. STREECK, *How to Study Contemporary Capitalism?*, «Archives Européennes de Sociologie», tome LIII, 2012, numéro 1, pp. 1-28.

di un blocco dell'identificazione simbolica inconscia, viene usurpato da un suo simulacro, che anziché disciplinare, sfrutta il desiderio, aprendo così la via al godimento compulsivo, un eccesso di piacere che compensa patologicamente la mancata identificazione inconscia⁵. Il capitalismo, allora, il capitalismo che Lacan analizza quale regime libidico, è quell'enorme cumulo di merci di cui parla Marx che, a causa di una usurpazione normativa, è anche un'enorme massa di oggetti di godimento.

Gramsci attribuì l'enorme diffusione della psicanalisi nel primo dopoguerra, alle crisi morbose provocate dall'aumentata coercizione morale, esercitata dall'apparato statale e sociale sui singoli individui (Q. 22, § 1, p. 2140). Ma appare evidente da quanto abbiamo appena detto circa la psicoanalisi lacaniana, che le crisi morbose, ormai non più dei singoli individui, ma dell'intera formazione sociale, dipendono non da un aumento, bensì da una degradazione della coercizione socio-statale, dal momento che alla norma disciplinare, che Lacan chiama il "discorso del padrone", subentra un suo simulacro, quello che sempre Lacan chiama il "discorso del capitalista"⁶. La coercizione, dunque, resta, ma essa non viene più esercitata per assuefare gli istinti ad una nuova forma di lavoro, come accadeva nel fordismo, o ad una transitoria esigenza sociale, come accadeva con la guerra (Q. 22, § 10, p. 2162), bensì per sfrenarli nel consumo del godimento ricorsivo. La creazione di una nuova etica, allora, che nella razionalizzazione fordista assumeva, come Gramsci osservava, l'apparenza di un "puritanesimo", dal proibizionismo al controllo sui rapporti sessuali dei dipendenti e sulla sistemazione delle loro famiglie (Q. 22, § 3, p. 2150), nell'epoca dell'usurpazione normativa ad opera del capitalismo assoluto assume la forma di una nuova utopia illuministica (divorzio, aborto, unioni omosessuali, abolizione dei ruoli sessuali, procreazione tecnologizzata), che però entra in conflitto con la necessità di una qualche disciplina degli istinti sessuali, richiesta da una razionalizzazione del lavoro che, non solo non viene meno, ma addirittura si approfondisce, sia con un'ulteriore macchinalizzazione del lavoratore industriale (metrica del lavoro), sia con l'estensione dei metodi razionalizzanti all'economia dei servizi (prestazioni di lavoro regolate da algoritmi), e a branche sinora non coinvolte come

5. J. LACAN, *Du discours psychanalytique*, in G.B. Contri, (a c. di), *Lacan in Italia 1953-78*, La Salamandra, Milano 1978, pp. 32-55 (tr. it. pp. 187-201).

6. *Ibidem*.

la ricerca scientifica e accademica (metodologie di valutazione). Un contrasto che, paradossalmente, si risolve in un rafforzamento della famiglia, la cui tradizionale funzione di stabilizzazione dei rapporti sessuali arriva ora a comprendere anche forme nuove, *prima facie* non riproduttive, come la famiglia omosessuale.

Si direbbe, allora, coscienza morale “libertina” e pratica produttiva “virtuosa”. Ma è una pratica che, come abbiamo osservato, deve far posto al godimento quale essenza della forma di vita capitalistica. Non meraviglia, allora, che non vengano più pagati alti salari, la cui funzione, nel fordismo puritano, era di mantenere l’operaio in efficienza quale prezioso componente umano del meccanismo della fabbrica (Q. 22, § II, p. 2166); e che i “bassi salari” di oggi servano paradossalmente a sostenere l’imperativo del godimento, dagli oggetti di distinzione (cellulari o vestiario griffato, magari reso abbordabile dal falso brand) alle pratiche compulsive (gioco d’azzardo di massa gestito dallo Stato). Lo Stato, allora, che nel vecchio fordismo era il presidio etico della razionalizzazione produttiva, nel capitalismo assoluto è il tempio sconsecrato di un deforme libertinismo, in cui esigenze produttive sempre più stringenti contrastano con impulsi al godimento totale, rivestiti della forma abbagliante delle relazioni sociali mediate dai social network, in cui è possibile coltivare un “romanticismo” bohémien, o comunque una doppia vita di *loisirs* illusori, negati dalla dura realtà produttiva.

Si scorge più agevolmente, a questo punto, il significato della connessione tra capitalismo e omosessualità che, alla luce anche del contrasto tra flussi migratori e regresso demografico, risponde all’esigenza di una riformulazione dell’egemonia, basata su una nuova divisione internazionale dell’etica sessuale: matrimoni “sterili”, sia etero che omo, nella “zona” ricca, dediti a finalizzare il sesso allo “stile di vita” improntato al godimento; matrimoni “riproduttivi” nella “zona” povera, finalizzati a riprodurre l’esercito internazionale di riserva di forza-lavoro e di consumatori di “primo livello”. Come sempre, però, l’egemonia deve fare i conti con le spinte contro-egemoniche dei subalterni, se con questo termine si intende in generale la condizione di chi lotta contro le costrizioni che ostacolano l’autodeterminazione degli esseri umani. In questo novero, allora, vanno compresi non solo i “poveri” dell’immensa “conigliera contadina” mondiale, tutt’altro che rassegnati alla loro funzione meramente riproduttiva, ma anche gli omosessuali, gay e lesbiche, che non si accontentano del semplice riconoscimento delle loro unioni come matrimonio “sterile”, fun-

zionale al godimento, ma chiedono di poter praticare anch'essi il matrimonio "riproduttivo", aprendo così l'ulteriore contraddizione di uno speciale mercato dei fattori riproduttivi (non solo gameti, ma anche uteri, con un'ulteriore compressione unidimensionale della donna). Si può dire, allora, parafrasando quanto aveva denunciato Gramsci, riferendosi alla norma puritana fordista (Q. 22, § 11, p. 2166), che questi "aggiustamenti" dell'egemonia non possono che produrre un equilibrio morale puramente esteriore e meccanico che, in assenza di una interiorizzazione, proposta con mezzi appropriati e originali da una nuova forma di società, si concretizza in tentativi più o meno energici di ripristinare il "discorso del padrone". Di qui, certe maldestre campagne governative, volte a incentivare con argomenti equivoci, quando non chiaramente arcaici, i livelli di procreazione⁷. O, come accade nell'odierna Russia della ritrovata ortodossia religiosa, una politica di sostegno alla famiglia certamente efficace, essendo riuscita nell'ultimo quindicennio ad invertire la regressione demografica seguita al crollo dell'URSS⁸, ma che si accompagna alla riproposizione dell'ideologia omofoba e misogina di un certo autoritarismo patriarcale. Né sembrano poter aiutare ad attingere un nuovo equilibrio interiore le riforme tentate dalla Chiesa di Roma dove, per sottrarsi al "discorso del capitalista", ben diffuso nel suo stesso organismo, come dimostra la cieca ricorsività della pedofilia, si esorta a rifuggire dal godimento o, nel linguaggio chiesastico, dalla concupiscenza⁹, si denuncia lo "spirito del mondo" come causa di ogni empietà¹⁰, ma poi ci si arresta all'annuncio rituale dell'"avvento del Regno". Troppo poco, evidentemente, per approdare a quella interiorizzazione che una nuova forma di vita dovrebbe proporre con mezzi appropriati e originali.

Giunti a questo punto, però, la stessa riflessione di Gramsci, che sin ora ci ha fatto da battistrada, sembra spezzarsi. Interrogandosi sulla razionalizzazione fordista, Gramsci infatti si chiedeva se il metodo Ford fosse un fenomeno morboso, da combattere con la forza sindacale e

7. Ministero della Salute, *Fertility day. Parliamo di salute*, documento consultato on line (10/2016)

8. M. BORDONI, *Il crollo demografico italiano e l'esempio russo*, documento consultato on line (11/2017).

9. J. M. BERGOGLIO, *Lo spirito del mondo*, in Id., *Pastorale sociale*, Jaca Book, Milano 2015, p. 282.

10. *Ibidem*.

con la legislazione, o se invece fosse un fenomeno “razionale”, che doveva cioè generalizzarsi per ottenere il tipo medio dell’operario moderno (Q. 22, § 13, p. 2173). Fiducioso nell’esperienza sovietico, di cui si compiaceva che fossero stati eliminati inaccettabili disciplinamenti “militaristici” (Q. 22, § 11, p. 2164), egli era favorevole ad enucleare dal fordismo quella “razionalità” insita nella modernità industriale, a patto però che la sua generalizzazione a tutta la società, come fenomeno non più “americanistico”, avvenisse non come reazione dei ceti parassitari, condannati alla rovina dallo stesso sviluppo produttivo, ma in forza dell’autodisciplina degli sfruttati, in grado di trasformare la dolorosa “necessità” dell’oggi nella “libertà” del “nuovo ordine” in costruzione (Q. 22, § 13, p. 2173; Q. 22, § 11, p. 2166; Q. 22, § 15, p. 2179). Ecco, dunque, l’interiorizzazione del comando, quale strumento per giungere alla nuova forma di vita compiutamente moderna, in cui avrebbero dovuto confluire il fordismo e l’industrialismo sovietico. La storia però ha dimostrato, non solo la debolezza dell’industrialismo sovietico, sorta di protestantesimo produttivo che, per parafrasare Marx, liberava il lavoratore dal comando capitalistico esteriore, facendo della produttività capitalistica l’interiorità del lavoratore¹¹, ma anche la non generalizzabilità del metodo Ford e di ogni altro metodo razionalizzante che, fallendo nel lungo periodo nello scopo di tenere alti i profitti, sboccano nel godimento compulsivo associato ai bassi salari, ai tagli pensionistici, alla distruzione del Welfare. La soluzione, quindi, contrariamente a quanto riteneva Gramsci, non può essere la generalizzazione *in interiore homine* della razionalità insita nel produttivismo industriale, poiché questo produttivismo contiene in sé i germi della propria degradazione.

La riflessione di Gramsci, però, offre ulteriori spunti che, ricombinati alla luce dell’esperienza storica, suggeriscono soluzioni differenti. Da un lato, infatti, Gramsci constata che le « crisi di libertinismo », tipiche di ogni tappa della razionalizzazione produttiva, coinvolgono soprattutto le classi medio-alte, e molto meno le classi lavoratrici, determinando una situazione di « ipocrisia sociale totalitaria », che provoca un « distacco di moralità » tra i gruppi sociali, trasformandoli in caste (Q. 22, § 10, p. 2161; Q. 22, § 11, p. 2169). Dall’altro, egli rileva che, in ogni ramo produttivo, c’è un limite invalicabile alla legge

11. K. MARX, *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione*, in K. MARX, F. ENGELS, *Opere scelte*, Editori Riuniti, Roma 1974³, p. 65; K. MARX, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, in Id., *Opere filosofiche giovanili*, Editori Riuniti, Roma 1971⁶, p. 219.

della concorrenza perfetta. Infatti, ogni unità produttiva, in una certa misura più o meno ampia, è « unica », e si forma una sua organizzazione propria: piccoli « segreti » di fabbricazione e di lavoro, « trucchi » che sembrano trascurabili in sé, ma che, ripetuti un'infinità di volte, possono avere una portata produttiva enorme (Q. 22, § 13, p. 2174). Ora, per restare al tema della nuova etica sessuale, non c'è dubbio che i grandi cambiamenti degli ultimi decenni (famiglie ricostituite, unioni omosessuali, declino della fecondità, tecnologie riproduttive), se da un lato hanno contribuito ad indebolire la pesante ipoteca patriarcale, dall'altro hanno trasformato gli individui in singoli senza storia, che quasi originano da se stessi, una sincronia simboleggiata dalla crescente caratterizzazione della parentela come affinità, invece che come consanguineità¹². Ma, per questa stessa condizione, gli individui, quali "segni" di una immensa *langue* economica, che li fa al tempo stesso differenti e identici gli uni con gli altri, diventano anche quasi intercambiabili, pronti per essere livellati nel grande scambio produttivo. La conseguenza è quella ipocrisia sociale totalitaria che frammenta la società in caste, scatenando crisi di libertinismo e distacchi morali, di cui le irresolvibili dispute bioetiche sono un tipico sintomo¹³. Per sfuggire a questa stretta, si aspira allora alla tendenza produttiva opposta, l'effettuazione di atti produttivi singoli, unici, irripetibili, così com'era nella produzione artigianale precapitalistica, e così come si ritrova oggi in certe produzioni di "qualità" (moda, design, tecnologie di punta, ecc.). Ma a questo proposito, con una critica precorritrice, Gramsci nota ancora che "qualità" significa volontà di impiegare molto lavoro su poca materia, perfezionando il prodotto all'estremo, cioè la volontà di specializzarsi per un mercato di lusso. Da cui consegue una divisione internazionale del lavoro, in cui la produzione quantitativa diventa qualitativa per la parte emergente della classe consumatrice di prodotti "distinti". Una semplice ispezione del modo in cui oggi, attraverso le delocalizzazioni, vengono prodotti e consumati gli oggetti di distinzione, nel frattempo divenuti le nuove divinità della vita quotidiana, verifica le premonizioni di Gramsci, che conclude sostenendo che « la politica della qualità determina quasi sempre il suo opposto: una quantità squalificata » (Q. 22, § 8,

12. M. BARBAGLI, *Patriarcato addio. E contano meno i legami di sangue*, "Corriere della sera/La Lettura", 17.12.2017, pp. 14-15.

13. D. NERI, F. AQUECI, *Un'etica senza verità è impotente a prescrivere?*, « Segno », a. XXII, n. 171, gennaio 1996, p. 76.

p. 2159). Come arrivare, allora, ad una produzione effettivamente alternativa, basata su quella “finalità senza scopo” che, come nota lo stesso Gramsci (Q. 22, § 8, p. 2159), è propria delle opere d’arte individue e non riproducibili? Si diceva all’inizio che in Italia permane ancora vivo il desiderio di avere dei figli, e che la denatalità dipende dalla pressione delle esigenze produttive¹⁴. Differente è il caso del Giappone, un paese con un debito pubblico molto più alto di quello dell’Italia, dove il godimento si traduce in un diffuso fetichismo sessuale (fidanzate “virtuali”, bambole sessuali)¹⁵. Se a ciò si aggiunge una politica immigratoria particolarmente restrittiva¹⁶, si ha l’idea di un paese in preda ad un sintomo lancinante di “purezza”, che evidentemente denota un “rimosso”. È dall’intervento politico su questa dimensione inconscia che può derivare quella razionalità produttiva senza scopo, di cui dicevamo prima. E tale dimensione inconscia è tutt’altro che una vaga regione socio-psicanalitica. Essa anzi può essere identificata con esattezza in quelle “questioni meridionali” che in ciascun paese si sono formate, al momento della loro attrazione nella cerchia della razionalizzazione capitalistica. Un “rimosso” che condiziona dolorosamente tutta la storia successiva, e che riemerge nei tempi di crisi. Nel caso del Giappone, che da vent’anni è alle prese con una stagnazione di alto livello, anche per gli stessi intellettuali critici, tale questione rimane ancora in larga parte da studiare¹⁷. Nel caso di un paese come l’Italia, nel corso della crisi succeduta alla Grande Guerra, lo stesso Gramsci ha analizzato il “rimosso meridionale” italiano, in uno scritto pionieristico, steso nel 1926, pochi giorni prima del suo arresto arbitrario¹⁸. E quanto agli

14. L. BARATTA, “Nessuno in Italia pensa al futuro, tra 40 anni sarà un disastro”, «Linkiesta», 5/12/2015, <http://www.linkiesta.it/>.

15. A. VALDAMBRINI, *No sesso, sì bambole. Il Giappone invecchia*, “Il Fatto Quotidiano”, 8 gennaio 2018, pp. 12–13.

16. *Ibidem*.

17. «[...] la comparazione tra la questione meridionale italiana e quella degli Stati Uniti d’America [...] penso che sia un tema da approfondire, ma ora non posso dire su come sia posta o meno una problematica “meridionalistica” anche in Giappone. Bisogna studiarla» (mail privata del 3 settembre 2016 di Koichi OHARA, già corrispondente dall’Europa, negli anni Settanta del secolo scorso, del quotidiano *Daily Akahata*, organo del Partito comunista giapponese, traduttore in giapponese di numerose opere di pensatori politici occidentali, direttore della Tokyo Gramsci Society).

18. A. GRAMSCI, *Note sul problema meridionale e sull’atteggiamento nei suoi confronti dei comunisti, dei socialisti e dei democratici*, ripubblicato da ultimo in L. STURZO, A. GRAMSCI, *Il Mezzogiorno e l’Italia*, Edizioni Studium, Roma 2013, pp. 161–196.

Stati Uniti d'America, il "rimosso meridionale" americano, subito dopo il Grande Crollo del 1929, riemerge nella considerazione di filosofi e scrittori di quel Sud "agrario" sconfitto nella Guerra Civile di settant'anni prima¹⁹. Questi, ed altri esempi che si potrebbero ulteriormente citare, mostrano che il capitalismo quale forma di vita universale è una omogeneizzazione che poggia sui piedi d'argilla di "rimossi" locali; la sua spinta estraniante può essere contrastata se riemergono le molteplici, idiomatiche razionalità, sfigurate dalla corsa unilaterale allo sviluppo produttivo materiale. Bisogna però ben distinguere un simile lavoro di analisi politica dalle incombenti "rivoluzioni conservatrici", con il loro equivoco appello alle "origini", contro cui va fatto valere il principio opposto dello sviluppo onnilaterale della moderna cognizione sociale. Nel campo dell'etica sessuale, una presa di coscienza funzionale a tale sviluppo, non può che partire da due assiomi:

- a) il migrante non può essere relegato nella condizione strumentale di "coniglio riproduttivo" che, carico di immagini "mitiche" del mondo, colma le voragini demografiche scavate dalla sterilità del godimento; al contrario, esso deve essere considerato un individuo a parte intera, capace di far proprio il principio dell'autonomia morale. Tale richiesta può sembrare enorme, soprattutto quando il migrante, per la marginalità cui spesso è confinato, finisce per incarnare i fantasmi persecutori dei nativi (aggressore, spacciatore, stupratore, omicida). Ma è anche vero che l'universalità di tale principio, quando non è negato da una anomia di massa, per i nativi spesso è fatto valere nel deserto di una morale che si compiace di officiare quotidianamente la "morte di Dio". Tra nativi e migranti deve perciò intercorrere un patto, in cui il dovere dell'individuazione morale del migrante non si burocratizza negli apparati "razionali" di forza e di consenso, ma sia il frutto di uno scambio con il bisogno di socialità che nel nativo, intrappolato nel narcisismo della propria privilegiata condizione materiale, emerge solo come sintomo di un disagio;
- b) l'omosessuale, gay o lesbica, non deve essere relegato ad emblema splendente del godimento. Pertanto, il mercato non

19. TWELVE SOUTHERNERS, (by), *I'll Take My Stand. The South and the Agrarian Tradition*, (1930), Louisiana State University Press, Baton Rouge and London 1977.

deve essere usato, secondo un perverso schema di stimolo e risposta, come strumento di legittimazione di domande derivanti dall'accecamento del desiderio (mercificazione dei fattori riproduttivi, mercato "speciale" rivolto ai bisogni particolari delle coppie omosessuali). Anziché glorificare l'impulso omosessuale, come spinge a fare il "discorso del capitalista", va reso effettivamente praticabile, con una modifica conseguente della struttura produttiva, il desiderio riproduttivo eterosessuale. Depotenziata dalla sua valenza "libertina", la condizione omosessuale potrà essere trattata come una normale questione di libera scelta dell'individuo, che troverà spontaneamente il suo limite nella rinnovata forza del desiderio riproduttivo eterosessuale. E ciò vale anche per tutto il novero delle "libertà civili", divorzio, aborto, contraccezione, procreazione tecnologizzata, fenomeni per la cui regolamentazione non può valere il ritorno *sic et simpliciter* al "discorso del padrone". Il limite, la cui esigenza è però avvertita acutamente, deve scaturire, non tanto da una "responsabilità" che l'individuo da solo difficilmente può assumere, ma da una autoregolazione sociale alimentata dalla rinnovata potenza del desiderio riproduttivo. Quali possano essere poi le forze promotrici di tale autoregolazione, è una questione che nell'immediato non si presta ad ottimistiche previsioni. Se le vecchie classi privilegiate mostrano i sintomi del loro disfacimento, con isteriche reazioni "puritane" a decrepiti equilibri "libertini" (caso Weinstein), i subalterni, tanto dello storico capitalismo metropolitano, quanto del nuovo capitalismo periferico, appaiono piegati dalla fatica quotidiana. Nell'assenza di "volontà collettive" organizzate, molto perciò dipende dai movimenti, casuali ed imprevedibili, della struttura di quella "forma di vita" che oggi dispiega la sua infelice universalità.